

IL RETROSCENA

Ma Mdp resta sulle barricate "Svolta netta o votiamo no"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Nessuna apertura. «Se c'è la continuità con le politiche di Renzi, quindi con una linea di destra, Gentiloni i voti per la legge di bilancio dovrà cercarli a destra». Roberto Speranza, leader di Mdp, è molto netto. Fa parte del gioco, alla vigilia della manovra, che i partiti della maggioranza cerchino di tirare la coperta dalla propria parte. Ma la verità è che i bersaniani hanno già cerchiato una data, per mettere alla prova il governo: 30 settembre.

Entro quel giorno va votata la Nota di aggiornamento al Def. Visti i risultati del Pil dovrebbe portare buone notizie. Ma come saranno utilizzati le maggiori risorse disponibili? La Nota ha bisogno della maggioranza assoluta: al Senato occorrono 161 voti. Numeri oggi fortemente a rischio per due fattori. Il primo è il recupero di senatori, da parte di Berlusconi, fra le file di Ap, il partito di Alfano. Il secondo è rappresentato dai 16 parlamentari di Mdp a Palazzo Madama. Senza di loro la maggioranza ha 146 "sì" ufficiali (99 Pd, 25 Ap, 22 autonomie). A questi si aggiungono, di solito, voti sparsi di Misto e Gal. Ma sono consensi incerti.

Speranza non molla. Chiede quasi un autodafé al premier. «Noi vogliamo una totale discontinuità. Basta bonus fiscali con l'occhio alle elezioni, basta spot. Servono investimenti, investimenti, investimenti». Gentiloni però lancia un segnale alla sinistra met-

tendo al centro della manovra i giovani, l'occupazione e incentivi permanenti, diversi dai bonus. Speranza ribatte: «Vediamo. Il cambiamento di rotta dev'essere radicale. Non abbiamo un pregiudizio, ma se i 30 miliardi spesi in questi anni fossero stati messi in investimenti avremmo un Pil al doppio e la disoccupazione molto più bassa». Sostanzialmente, la manovra deve uscire dal binario Palazzo Chigi-Largo del Nazareno. «Se la impone solo il Pd - spiega il senatore Federico Fornaro - vedremo un film già visto: un testo mai discusso con nessuno e imposto agli altri partiti. Noi abbiamo dei punti che vorremmo sottoporre al governo. È possibile?». Le parole pronunciate dal premier al Meeting non convincono Fornaro. «L'attenzione ai giovani significa Jobs Act 2.0? Allora non va bene. Gli incentivi vanno ai contratti veri o a quelli a tutele crescenti? Usare solo la leva fiscale, anche sul lavoro, non funziona. Funzionano solo gli investimenti. Bisogna trovare i soldi per quelli». Fornaro riconosce a Gentiloni "coraggio" sullo ius soli e timidezza invece sull'economia. Ma prima o poi il bivio arriverà anche per i bersaniani. Davvero una sinistra di governo, che vuole presentarsi così agli elettori, potrà tirarsi indietro davanti a una legge di bilancio che affronta il problema dei giovani e anche della povertà? E il 30 settembre, questa sinistra, come si sarà organizzata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

